

CCCLIV SEDUTA

(Antimeridiana)

MARTEDI 17 GIUGNO 1958

Presidenza del Presidente ALESSI.

INDICE

Pag.

Interpellanze ed interrogazione (Svolgimento):

PRESIDENTE	1997, 1998, 1999, 2018
LA LOGGIA, Presidente della Regione	1998, 1999
OVAZZA	1999
GRAMMATICO	2003
SEMINARA	2004
RECUPERO	2009
RUSSO MICHELE	2012
CANNIZZO	2016
FRANCHINA	2018

La seduta è aperta alle ore 10,25.

RECUPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, alle lettere B) e C), lo svolgimento unificato delle interpellanze e della interrogazione presentate da vari deputati sulla nomina del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria. Si tratta delle interpellanze:

— degli onorevoli Ovazza, Colajanni, Correse, Macaluso, Nicastro e Varvaro, al Presidente della Regione, « in relazione alla nomi-

na del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria, prevista dalla legge regionale 6 agosto 1957, numero 51, « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale ».

Tali nomine, infatti, contrastano con le indicazioni espresse dall'Assemblea durante il dibattito formativo della legge, concretando una direzione della « finanziaria » subordinata — attraverso le strutture bancarie — agli interessi del monopolio, con esclusione della rappresentanza dei lavoratori indicati dai gruppi parlamentari di sinistra e delle forze produttive isolate. » (312);

— degli onorevoli Taormina, Russo Michele, Bosco, Buccellato, Calderaro, Carnazza, Denaro, Lentini, Franchina e Martinez, al Presidente della Regione, « per conoscere:

1) se ritiene che i criteri, con i quali ha proceduto alla nomina dei componenti e del Presidente del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria siciliana, si conciliino con le esigenze di indipendenza della Società stessa da ogni ipoteca del monopolio e di efficienza e funzionalità rispetto ai suoi compiti istituzionali;

2) se non ritenga che il totale sovvertimento dei principi ispiratori e delle finalità della Società, soprattutto sottolineato dall'esclusione delle organizzazioni dei lavoratori, non preluda, quanto meno, ad una sterilizzazione degli sforzi e delle risorse della Regione, ad una mortificazione dello slancio e delle iniziative imprenditoriali e ad una dispersione

dell'impegno produttivo delle forze del lavoro. » (316);

— dell'onorevole Occhipinti Antonino, al Presidente della Regione, « per conoscere:

a) i motivi che lo hanno sollecitato ad agire in aperto contrasto con lo spirito informatore della legge sull'industrializzazione in occasione della nomina del Consiglio di amministrazione della Finanziaria;

b) cosa intende fare per uniformarsi alla volontà chiaramente espressa dall'Assemblea e con votazione unanime (seduta del 18 dicembre '57) a mezzo dell'ordine del giorno presentato in merito dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano;

c) i motivi per i quali non ha ritenuto di degnare di alcuna considerazione, sia pure formale, la lettera inviatagli in proposito dall'interpellante, anche a nome di altri colleghi, in data 17 aprile 1958. » (319);

— degli onorevoli Cannizzo, Adamo, Faranda, Marinese e Sanguigno, al Presidente della Regione, « per sapere se sia suo intendimento sciogliere il Consiglio di amministrazione della Società finanziaria, che — indipendentemente da ogni apprezzamento sulle persone chiamate a comporlo — costituisce aperta violazione delle direttive date dalla Assemblea col voto del 18 dicembre 1957 sull'ordine del giorno numero 124 (peraltro accettato dal Governo) e ricostituirlo in adeerenza a tali direttive. » (320);

— degli onorevoli Grammatico, La Terza, Buttafuoco, Seminara, Pettini e Mangano, al Presidente della Regione, « per conoscere:

a) in qual modo sarebbero rispettati nel Consiglio di amministrazione della « Finanziaria » i criteri di cui all'ordine del giorno numero 124 approvato dall'Assemblea regionale nella seduta del 18 dicembre 1957;

b) come sarebbe garantita, negli organi di attuazione della legge sull'industrializzazione, quella linea di politica economica di difesa degli interessi siciliani prevista nelle norme della stessa legge numero 51.

Ciò in considerazione della viva apprensione che in merito esiste in particolare nella categoria degli operatori economici siciliani. » (323);

— degli onorevoli Recupero e Napoli, al Presidente della Regione, « per conoscere i criteri che hanno ispirato la nomina del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria siciliana, in rapporto alle direttive di progresso economico e sociale della Regione, e se non ritiene che le riserve avanzate da molti settori consiglino una chiara informazione all'Assemblea. » (325);

nonché della interrogazione numero 1459 dell'onorevole D'Antoni al Presidente della Regione, « per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a costituire il Consiglio di amministrazione della « Finanziaria » senza l'osservanza delle forme volute dalla legge e dalle buone regole democratiche ed in aperto contrasto con l'indirizzo politico e l'unanime decisione espressi dall'Assemblea regionale. »

Tutti i presentatori delle interpellanze sono presenti in Aula tranne l'onorevole Occhipinti Antonino presentatore della interpellanza numero 319.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, io chiedo che, a norma del regolamento e della prassi sempre seguita, questa interpellanza sia dichiarata decaduta.

PRESIDENTE. Quale norma, onorevole Presidente?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, io non ho qui il testo del regolamento.

PRESIDENTE. C'è una norma che riguarda le interrogazioni, ma non le mozioni e le interpellanze.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. C'è una norma che riguarda le interrogazioni, ma in generale è stata sempre applicata, anche in materia di interpellanze, come risulta dai precedenti. Chiunque presenta una interrogazione o una interpellanza deve svolgerla e quando, alla data fissata, non è presente, evidentemente incorre nella decadenza

generalmente prevista dal regolamento e che si applica in tutti i casi, anche per gli emendamenti e le mozioni.

PRESIDENTE. Io non ritengo che la decadenza per assenza dello interrogante si possa estendere alle interpellanze e alle mozioni, poiché, mentre la interrogazione ha per oggetto una richiesta di notizie, che può avversi anche con risposta scritta, le interpellanze e le mozioni, invece, aprono un dibattito e perciò hanno un regolamento diverso.

La norma, essendo restrittiva e cominando una decadenza, anche per le disposizioni generali di diritto, non è suscettibile di applicazione estensiva.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Credo che la decadenza sia stata dichiarata in passato in casi del genere.

PRESIDENTE. Per le interrogazioni sì, per le interpellanze no.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Anche per le interpellanze.

RECUPERO. L'effetto è lo stesso.

PRESIDENTE. Vi è un solo precedente e rimonta al 1953; in questa legislatura non ne risulta alcuno. Quindi è stata dichiarata da un'altra Presidenza; io non ne ho mai dichiarata alcuna.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Credo che ve ne siano state parecchie dichiarate dalla vicepresidenza.

TAORMINA. La vicepresidenza dell'Assemblea sicuramente.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Regione solleva la questione pregiudiziale, e cioè se il dibattito è comprensivo dell'interpellanza numero 319 o se questa, data l'assenza dell'interpellante, si debba dichiarare decaduta o si debba rinviare. Se non ci fosse la connessione della materia, il problema non sarebbe nemmeno sorto. Il 12 giugno scorso, secondo quanto attesta il processo verbale di quella seduta, regolarmente ap-

provato, l'onorevole Cannizzo chiese che lo svolgimento della sua interpellanza numero 320 venisse abbinato a quello della interpellanza numero 312 dell'onorevole Ovazza, fissato per il 16 giugno. Il Presidente della Regione si dichiarò favorevole. Il Presidente dell'Assemblea ricordò che sullo stesso argomento vi erano anche le interpellanze numero 316 dell'onorevole Recupero e 319 dell'onorevole Occhipinti Antonino. Il verbale attesta che, non essendo sorte osservazioni, rimase stabilito che lo svolgimento delle interpellanze numero 316 e 319 avesse luogo congiuntamente a quello delle due precedenti.

Pertanto, sciogliendo la riserva sulla richiesta del Presidente della Regione, dichiaro aperta la discussione su tutte le interpellanze iscritte all'ordine del giorno, compresa la 319 poiché l'Assemblea ne aveva stabilito lo svolgimento congiunto.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Tutto è risolto.

OVAZZA. Chiedo di parlare per svolgere la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OVAZZA. Onorevole Presidente, credo che la convergenza di punti di vista anche diversi di molti gruppi politici sulla questione della nomina del Consiglio di amministrazione della Finanziaria per lo sviluppo industriale in Sicilia sia una dimostrazione che questo è un argomento di molto rilievo. La questione è importante non soltanto per le numerose interpellanze e interrogazioni e per l'eco che ha avuto nell'opinione pubblica e, con toni polemici che sono andati anche oltre l'ambito della Regione, sulla stampa, ma anche per la sostanza, che riguarda un organismo creato con legge della Assemblea per lo sviluppo industriale siciliano, uno degli scopi fondamentali dell'Autonomia. La discussione di questa legge — e mi riferisco alla discussione ultima e non ai precedenti più lontani —, nel suo ampio svolgimento, nel contrasto di orientamenti, ha indicato alcune linee maestre, che sono state tenute presenti nella formulazione della legge, la quale è stata approvata a grande maggioranza quasi a sottoli-

neare l'impegno dell'Assemblea per il processo di industrializzazione. Alla formulazione di questa legge tutti hanno portato il loro contributo e noi vogliamo ricordare che il contributo del nostro Gruppo è stato determinante per modificare alcune delle proposte del Governo La Loggia e per fare accogliere alcune linee che fondamentalmente tendevano alla creazione di uno strumento che consentisse una sviluppo industriale consono alle esigenze siciliane.

Proprio con lo strumento della Finanziaria, che noi vedevamo in un modo ancora più avanzato, in definitiva si è inteso accogliere l'esigenza di un intervento pubblico della Regione (associata nella Finanziaria a privati e ad altri enti) appunto per superare uno degli ostacoli fondamentali che hanno strozzato finoggi quello sviluppo industriale e quella rinascita della Sicilia, che sono postulati dal basso tenore di vita, dal basso reddito e dalla disoccupazione. Il principio del pubblico intervento tanto più assumeva ed assume e mantiene il suo rilievo, in quanto esso è accolto da tutti i popoli e da tutte le nazioni. E' ormai chiaro che lo sviluppo industriale, legato a riforme di struttura, è l'elemento fondamentale che può consentire una rinascita, ma è altrettanto chiaro che per avversi uno sviluppo industriale è necessario l'intervento pubblico. La vecchia tesi, polemica, che fossero sufficienti provvedimenti di preindustrializzazione per suscitare uno sviluppo industriale, è superata; l'esperienza stessa ne ha dimostrato la non validità.

La legge tende ad incrementare l'occupazione e il reddito, indissolubilmente legati, attraverso strumenti nuovi, poichè, se di strumenti nuovi non fosse stata ravvisata l'esigenza, evidentemente sarebbe stato sufficiente cercare e raccogliere mezzi finanziari e affidarli a strumenti preesistenti. Uno degli argomenti più polemici nella discussione per la formazione della legge, è stato appunto quello relativo alla creazione di uno strumento che desse responsabilità primaria alla Regione, che sottraesse all'ordinario, macchinoso e non indipendente strumento bancario, il problema dei finanziamenti delle iniziative industriali. Noi abbiamo avanzato una riserva politica quando abbiamo approvato questa legge, riserva fatta anche in altre occasioni per altre leggi sulle quali vi era stata conver-

genza con il Governo La Loggia. Questa legge — noi abbiamo affermato — è uno strumento non perfetto, non ha raggiunto gli indirizzi che noi avremmo desiderato; è uno strumento utile, lo approviamo e contemporaneamente confermiamo che questo Governo non è idoneo ad assicurarne la esatta, la giusta, la utile applicazione.

Questo è il punto fondamentale ed è un elemento di denuncia e di accusa che noi non abbiamo mancato di fare e che ripetiamo in questa occasione, deplorando il modo con cui il Presidente della Regione, vorrei dire in maniera più chiara, ha ritenuto di attuare la norma relativa alla formazione del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria. Queste nostre riserve e queste nostre denunce hanno valore, e lo mantengono, per la legge sulla piccola proprietà contadina, quella sul collocamento, quella per l'assegno mensile ai vecchi lavoratori; leggi che il Governo non ha ancora attuato. In altri termini, noi abbiamo denunciato e denunciamo come il Governo La Loggia, quando una legge non è di suo gradimento, perché ha modificato qualcosa degli intendimenti sostanziali del Governo, non l'applica o la distorce. A nostro avviso, questo è il caso sul quale ci stiamo intrattenendo: la nomina dell'organo direttivo della Società finanziaria.

Durante la formazione della legge, durante la discussione di un apposito ordine del giorno, veniva avvertito e confermato che occorreva che all'amministrazione della Società finanziaria, perché fosse lo strumento per la rinascita industriale, concorressero, come componenti fondamentali, le forze del lavoro, le principali interessate. Tutti ammettiamo, almeno verbalmente, che lo sviluppo industriale è problema di occupazione e di reddito, particolarmente per la Sicilia dove la disoccupazione e la sottoccupazione sono tragiche e minacciano di diventarlo sempre di più, dove il dislivello dei redditi di lavoro rispetto alle altre regioni d'Italia va sempre aumentando. Il problema fondamentale era ed è quindi quello della direzione di questo processo nell'interesse del lavoro, dell'occupazione, del reddito di massa, non disgiunto dall'interesse degli operatori, degli industriali siciliani. Problema e situazione che hanno permesso di indicare i monopoli ancora una volta come ostacolo allo sviluppo dell'econo-

mia siciliana, alla giusta espansione dell'industria ed ai risultati che da essa tutto il popolo siciliano si attende. Da ciò quella intonazione antimonopolistica che illumina tutta la legge. Poiché il monopolio si è manifestato sempre nello sviluppo del sistema capitalista, particolarmente nello sviluppo della economia italiana, come un elemento che non consente la espansione ed il progresso delle zone depresse, gli strumenti principali di questa legge, in particolare la Società finanziaria, devono essere sottratti alla sua direzione diretta o indiretta e devono essere affidati, perché ne garantiscano col loro interesse il giusto movimento e la giusta azione, alle forze del lavoro e alle forze vive della Sicilia. Ciò non è avvenuto nella composizione del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria. Chi avesse vaghezza di leggere gli atti parlamentari, vedrà che questa non era solo la nostra opinione; vedremo poi in concreto chi sarà conseguente al riguardo.

La cronaca è nota; dopo circa nove mesi dalla emanazione della legge, in un periodo singolare della vita politica, durante il periodo elettorale, dopo notizie e smentite, allo improvviso è stato dato l'annuncio della formazione, per volontà del Presidente La Loggia, di questo Consiglio. Ciò non mancò di destare immediate reazioni che dovevano e devono avere uno sbocco qui in Assemblea non solo come riflesso degli interessi che hanno reagito e reagiscono a questa formazione, non solo come riflesso delle notizie che hanno indicato l'atto del Presidente della Regione come non rispettoso dei poteri della Giunta regionale (il Presidente della Regione confermerà o meno queste notizie e altri colleghi avranno migliore occasione di illustrarle sulla base delle loro informazioni), ma anche come protesta e condanna da parte dell'Assemblea. Infatti l'Assemblea, dopo il lungo ed appassionato dibattito, nel quale vi furono contrasti di idee ed in definitiva concordanze su alcune linee fondamentali, in questa formazione del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria vede svilupparsi una linea non consona a quella espressa, direi, da tutti i settori, nel corso della discussione generale della legge e riconfermata con l'approvazione di un ordine del giorno.

Noi chiediamo ed attendiamo dal Presidente La Loggia che egli chiarisca quali criteri egli ha seguito nella nomina di questo Con-

siglio di amministrazione. Da parte nostra diciamo che il non avere tenuto conto in nessun modo delle nostre indicazioni tendenti ad assicurare nel Consiglio di amministrazione una rappresentanza ai lavoratori, il non avere avuto neppure un cenno nonché di adesione neppure di discussione o di avvicinamento, è un fatto estremamente grave.

Per quanto riguarda, poi, la composizione del Consiglio, va denunciato che la prevalenza di capacità bancarie distorce, in definitiva, la legge. L'Assemblea, infatti, ha voluto, sentendone l'esigenza profonda, che non l'ordinario strumento bancario fosse chiamato ad indirizzare gli investimenti per lo sviluppo industriale; e questo non è stato realizzato. Anzi, chi analizzi e guardi nel profondo la composizione del Consiglio, si renderà conto che esso agirà sotto la tutela e secondo gli indirizzi delle banche, del Banco di Sicilia essenzialmente. A parte ogni apprezzamento personale, non c'è dubbio che l'attuale presidente Capuano rappresenta, in definitiva, il Banco di Sicilia, anche se egli non è più appartenente a questo istituto. Ora è chiaro che lo strumento bancario, che è stato considerato inidoneo allo sviluppo industriale ed alla direzione della Finanziaria, risorge qui per volontà dell'onorevole La Loggia. E' chiaro che questo strumento è legato, per la natura stessa del capitale finanziario e delle banche, alle esigenze e alle pretese dei monopoli. E' questo il punto principale per il quale noi respingiamo la forma e la sostanza che il Presidente La Loggia ha voluto dare a questo Consiglio di amministrazione.

Va inoltre denunciata la presenza, nel Consiglio di amministrazione, di persone che ritieniamo rappresentino soltanto la *longa manus* di forze politiche o meglio di uomini politici e particolarmente del Presidente La Loggia. Ad esempio, ci sembra che il nome dell'avvocato Morgante rappresenti proprio questo. Questo fatto, a nostro avviso, è indicativo di un costume in base al quale gli uomini politici della Democrazia cristiana al potere ritengono gli organismi pubblici un loro feudo, vogliono in essi prevalere e vi introducono amici e parenti. In definitiva, questo diventa un difetto ed un vizio organico di tutti gli organismi pubblici, nei quali questi interessi finiscono col prevalere. Sotto questo profilo noi ritieniamo che vada criticato tutto l'indirizzo del Governo, ma ce ne asteniamo per-

chè la critica è implicita nella denuncia della situazione.

A parte altre considerazioni, che potranno essere sviluppate anche in seguito, noi dobbiamo qui dichiarare che, a nostro avviso, anche la formulazione dello statuto abbia distorto gli scopi e l'organizzazione stessa della Società finanziaria. La creazione di quella che da qualcuno è stata definita una direzione «bicipite» non è rispondente agli scopi della Società. Noi, nel sottolineare le responsabilità di questa impostazione, manifestiamo la nostra estrema preoccupazione anche in relazione a voci raccolte dall'opinione pubblica e dalla stampa — sulla cui consistenza non abbiamo modo di indagare — secondo le quali nella decisione del Presidente La Loggia **avrebbe** influito la volontà di alcuni uomini direttamente responsabili ed esponenti di grossi monopoli. A questo proposito è stato fatto dalla stampa il nome di Pesenti (zucchero e cementi, tanto per intenderci). Il Presidente La Loggia, da parte sua, avrebbe affermato di essere perfettamente in regola nella nomina di questo Consiglio di amministrazione perchè ortodossa alle direttive del suo partito; ma ciò non sarebbe in contrasto con le succitate voci, anzi in un certo senso ne costituirebbe indiretta conferma.

E' doveroso da parte nostra affermare che il Consiglio di amministrazione, per la sua composizione e per tutto quello che rappresenta, non risponde alle esigenze siciliane ed alla volontà dell'Assemblea. Il Presidente La Loggia farebbe bene a ricordare a se stesso quello che nella discussione della legge per l'industrializzazione fu espresso con estrema chiarezza, quello che anch'egli, certamente contro la sua volontà e i suoi intendimenti profondi (e questo è dimostrato da queste nomine), ebbe ad accettare. Questa è una ulteriore gravissima dimostrazione della volontà del Governo di non seguire le indicazioni dell'Assemblea e gli elementi concreti e sostanziali che le leggi dell'Assemblea determinano e dispongono.

Non credo che la discussione al riguardo si fermerà sulla base di queste interpellanze. Il Presidente La Loggia ha sufficiente abilità e capacità tattica per giustificare probabilmente perchè in queste nomine egli non è stato rispettoso della Giunta di governo — questo è un affare che riguarda piuttosto il Presidente e il Governo —; però riteniamo che non

potrà eludere le voci di protesta che si sono levate a questo riguardo e che sono espressioni della protesta generale della Sicilia. Ricordiamo che, alla notizia di questa nomina, esplosa durante la campagna elettorale, si è immediatamente levata una voce di protesta da parte del Capo-gruppo della Democrazia cristiana; si è levata una voce di critica e di discordanza, su questo modo di procedere e sulla sostanza di questa nomina, da parte del Presidente Alessi; si è espressa in modo ufficiale la protesta degli industriali siciliani, degli operatori economici siciliani, contro questa nomina e l'indirizzo che essa vuole concretare. Questa nomina ha dimostrato ancora una volta che l'onorevole La Loggia concepisce il compito del Governo e del Presidente come un affidamento libero di governare a suo benplacito, che nella sostanza, però — e ciò va sottolineato — si concreta in un governo per conto di forze antisiciliane. Ciò lo ha portato ad uno degli errori più gravi, ma soprattutto ad uno degli attacchi più gravi alle esigenze siciliane.

Eleviamo ancora una volta, con la nostra critica, con la nostra protesta, eleviamo quindi in Assemblea il monito che non è lecito a nessun governo distorcere quanto l'Assemblea stabilisce; non è lecito a nessuno, per quanta potenza abbia o ritenga di avere, di mettere in pericolo gli sforzi faticosi di questa nostra autonomia contrastata da tutti, ma che non deve essere contrastata da forze interne in Sicilia e in Assemblea, neppure se esse si chiamino governo o onorevole La Loggia.

Se vogliamo veramente il progresso della Sicilia, in qualunque settore, ma particolarmente in questo settore che oggi ci interessa, quello dello sviluppo industriale, su quali forze dobbiamo contare? Forse sulle forze del monopolio che, se verranno in Sicilia, lo faranno per predare la nostra economia, per sfruttarla come è loro consuetudine? O non si deve piuttosto contare, come è vero e come è certo, sulle forze reali di questa Sicilia, sulle forze dei lavoratori, che ne hanno capacità e interesse e sulle forze degli imprenditori siciliani, che non possono certamente essere lieti del giudizio, dell'onorevole Fanfani che li considera pseudo industriali?

Ma è soprattutto sulla esigenza di fondo delle masse dei lavoratori e della Sicilia che noi abbiamo voluto richiamare e vogliamo richiamare, in questa occasione, l'attenzione

dell'Assemblea perchè essa condanni l'azione di questo Governo, perchè sia chiaro che a nessuno è consentito, particolarmente nel periodo più difficile dell'autonomia siciliana quando questa è attaccata a Roma dalle forze economiche e politiche contrarie al risollevamento delle zone deppesse del Mezzogiorno e della Sicilia, camminare su questa strada.

Noi attendiamo la risposta dell'onorevole La Loggia, attendiamo, non con curiosità, ma con estrema attenzione, come si esprimeranno gli altri gruppi politici al riguardo.

L'onorevole La Loggia ritiene di potere, come spiritosamente, ma nello stesso tempo amaramente, è stato detto dalla stampa, fare qui il Bey non di Tunisi, ma della Sicilia, trascurando gli interessi vitali ed appoggiando, in definitiva, interessi contrari alla Sicilia. Ritengo che l'onorevole La Loggia cercherà di minimizzare questa questione; non voglio, però, essere profeta al riguardo; è una questione grossa di per sé e fondamentale per il settore che investe. Qualunque possa essere la sua abilità, il nostro avviso, onorevole Presidente della Regione, è che Ella ha commesso un grave errore, ma lo ha fatto consapevolmente, servendo interessi di monopoli e approfittando di questo per avere in mano (ed è anche questa, in definitiva, una illusione) un grosso organismo attraverso suoi amici che sono una sua *longa manus*.

Noi attendiamo la risposta dell'onorevole La Loggia e lo sviluppo della discussione; ma, fin da ora, condanniamo questa azione del Governo La Loggia — e dell'onorevole La Loggia particolarmente — che non può passare senza conseguenze perchè denota un indirizzo, questa volta in modo più esplicito, contrario alla Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Grammatico; ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano è stato indotto a presentare una interpellanza sull'argomento in discussione, mosso dalla preoccupazione che il processo di industrializzazione della Sicilia possa essere frustrato da una linea di politica economica difforme da quella deliberata dall'Assemblea. E' da tenere, infatti, presente, che nel corso dell'approfondito ed ampio dibattito che ebbe luogo sulla legge per la industrializ-

zazione della Sicilia, furono stabilite delle direttive fondamentali ai fini dell'attuazione dell'industrializzazione; direttive che, secondo me, possono essere sintetizzate in due proposizioni. Prima proposizione: l'opera di rinascita economica e, quindi, l'opera di industrializzazione della nostra Regione non deve subire, non deve essere infrenata, non deve essere bloccata da interferenze di interessi economici antisiciliani; seconda proposizione: pur nella riconosciuta esigenza dell'intervento della grande iniziativa industriale, si deve tenera particolarmente presente, si deve sorreggere, si deve sollecitare ogni sana iniziativa delle categorie imprenditoriali della Regione. E queste direttive sono chiaramente espresse nella legge. Nella legge ci sono addirittura delle norme che impongono al Governo, in sede di attuazione della legge stessa, di muoversi sul terreno di queste direttive.

C'è di più: il Gruppo del Movimento sociale italiano ebbe a presentare un ordine del giorno, ed esattamente l'ordine del giorno numero 124 del 18 dicembre 1957 — ordine del giorno che viene richiamato in tutte le interpellanze che sono state presentate — col quale il Governo veniva impegnato ad attuare gli organi previsti dalla legge di industrializzazione con l'attiva partecipazione e corresponsabilità delle categorie della produzione e del lavoro. Logicamente, questo ordine del giorno fu presentato per potere dare all'opera di industrializzazione della Sicilia maggiori garanzie sotto il profilo degli interessi siciliani. Oggi come oggi noi non siamo ancora sul terreno dell'attuazione pratica della legge, noi ancora non abbiamo dei fatti economici sui quali potere esprimere un giudizio concreto.

Però, la reazione della massima associazione degli imprenditori siciliani, la Sicindustria, per quanto concerne la nomina del Consiglio di amministrazione della Finanziaria, le reazioni che noi abbiamo riscontrato in parecchie assemblee di operatori economici svoltesi in Sicilia, stanno a dimostrare l'esistenza di una divergenza tra gli operatori economici siciliani ed il Governo regionale circa la composizione di un organo in cui gli operatori economici dovevano essere chiamati a partecipare attivamente e ad assumere addirittura una posizione di corresponsabilità. Quali sono i motivi della divergenza? Vi sono, cioè, dei motivi obiettivi o non nasce piuttosto,

questa divergenza, da personalismi? Ritengo che questo sia il punto centrale di tutta la questione e ritengo che su questo punto vi debbano essere delle dichiarazioni molto chiare da parte del Governo perché l'Assemblea possa valutarle ed esprimere responsabilmente il suo parere ed il suo giudizio.

Questi sono stati nell'insieme i motivi che hanno indotto il Gruppo del Movimento sociale italiano a presentare l'interpellanza: noi auspiciamo che dalla trattazione di essa possa venire al popolo siciliano una parola che sia di chiarezza e che sia anche di riassicurazione che l'opera di industrializzazione della Sicilia verrà fatta tenendo conto degli interessi della Sicilia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Seminara; ne ha facoltà.

SEMINARA. Signor Presidente, signori colleghi, l'onorevole Grammatico ha parlato a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano; io intendo portare nella discussione della interpellanza il mio modestissimo pensiero personale per essere stato uno di quelli che sin dal nascere del disegno di legge sulla industrializzazione si è sempre battuto per l'affermazione dello stesso, in quanto eravamo allora, e lo siamo ancora oggi, fermamente convinti della bontà della legge quale strumento idoneo per risolvere i problemi che da anni, direi da decenni, avviliscono ed appesantiscono la vita della nostra Regione.

In uno dei tanti colloqui avuti con il signor Presidente della Regione, rimasi impressionato da una affermazione che veramente apriva l'animo a delle speranze nuove per lo avvenire della nostra Isola. Il Presidente della Regione, in uno di quei colloqui, facendo riferimento alla crisi della classe operaia, ebbe ad affermare che voleva venisse legato il suo nome alla storia della Sicilia, poiché era sua intenzione dare una adeguata ed onorata sistemazione a ben quattromila operai che soffrivano la fame in seguito alla crisi delle miniere. Noi guardammo a questa affermazione come ad un nuovo giorno per la vita della nostra Isola e pensammo che in realtà l'affermazione fosse deffata da una esigenza avvertita dal signor Presidente della Regione, che la sua grande aspirazione fosse veramente quella di legare il suo nome alla storia della

Sicilia con un provvedimento così grande, così consistente e così storico.

Noi, dicevo, ci occupammo del disegno di legge sull'industrializzazione sin dal suo nascere; ma, fin dalla prima legislatura, signori colleghi, si avvertì che c'era qualche cosa che non andava; agivano non si sa se uomini discesi dal Nord o dal Sud. Il certo si è che dentro le quinte si muovevano dei personaggi più o meno autorevoli. Così, nella prima legislatura, il disegno di legge non è venuto all'esame dell'Assemblea. Fu ripresentato, però, nella seconda legislatura; si verificò allora una piccola gara, gara ammirabile, degli uomini qualificati della Democrazia cristiana perché ognuno potesse dire: il disegno di legge è venuto in Assemblea ed è stato approvato sotto la mia presidenza. Dicevo, una gara ammirabile, ma c'era chi agiva dietro le quinte. Ed io debbo ricordare, signor Presidente e signori dell'Assemblea, una discussione avuta con esponenti qualificati, i quali sapevano vita e miracoli della nostra Assemblea, camminavano con i nostri resoconti stenografici in tasca, conoscevano tutto. Uno di costoro mi chiese: « Lei si è schierato per il rinvio del disegno di legge? ». Io risposi di sì. Si era allora alla fine della seconda legislatura e tutti avvertimmo che questo disegno di legge non poteva essere così affrettatamente discusso, non poteva essere così affrettatamente elaborato, ed allora andammo alla tribuna con senso di responsabilità e convinzione per chiederne il rinvio; ed il rinvio si ottenne. La risposta di questo autorevole personaggio si sintetizzò, signor Presidente, in un magnifico sorriso, come per dire: beh, lei non si è reso conto dell'importanza del problema! Io confessai allora la mia ignoranza, la quale, però, era improntata ad una esigenza di vita parlamentare; non si poteva discutere *ex abrupto* un disegno di legge così importante. Io feci finta di non capire il magnifico sorriso di questo autorevole personaggio del mondo economico. Ma non si sono fermati, signor Presidente e signori dell'Assemblea; questi uomini hanno continuato ad agire. Tanto per citare un particolare, dovremmo ricordare, per esempio, che un bel momento, durante la discussione del disegno di legge per la industrializzazione, vi furono degli emendamenti molto pesanti... cioè pesanti, consistenti, che dovevano essere inseriti nel disegno di legge, e tutto ciò in odio a quello che era l'interesse della no-

stra autonomia, l'interesse di tutti coloro i quali volevano il bene della Sicilia.

MACALUSO. Erano pesanti o pesanti?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. *Lapsus.*

SEMINARA. *Lapsus* voluto; erano pesanti e pesanti questi emendamenti, signor Presidente. Ebbene, è giusto che si dica che ci sono stati uomini qualificati di questa Assemblea che li hanno respinti sdegnosamente; non arrivarono neanche nella Sala d'Ercole gli emendamenti, perché furono sul serio respinti sdegnosamente.

Ma noi capimmo, dopo questo ennesimo tentativo, che la manovra continuava con una certa insistenza e con una certa padronanza. Il disegno di legge, comunque, venne approvato. Quali le cause delle remore? Signor Presidente della Regione, vostra signoria ricorderà che noi fummo forse qualificati scettici per essere stati i sostenitori non soltanto dell'approvazione, ma anche della attuazione del disegno di legge. Quante discussioni, quanti approcci e quanti abboccamenti non abbiamo avuto, onorevole Presidente; quante volte io non le feci ricordare la magnifica espressione da lei usata, che suonava salvaguardia dell'avvenire della classe lavoratrice siciliana. Ed ella ne conveniva; però il ritardo si registrava e soltanto allo scadere del nono o del decimo mese dall'approvazione del disegno di legge gli strumenti che servivano a rendere operante la legge vennero creati. Ed allora successe quel che ormai ognuno di noi conosce, per cui è necessario puntualizzare certi aspetti. Io, per quanto attore modesto di tutta questa vicenda, non ho concesso interviste, signor Presidente, né ho scritto sui giornali, né sono andato in cerca di pubblicità. A me fece senso quella vostra espressione. Contavo su quella espressione, ci conto ancora, signor Presidente: « risolvere il problema della classe lavoratrice siciliana ».

Vi scrissi una lettera a titolo personale e a titolo personale oggi qui son venuto alla tribuna a confermare quello che era il mio concetto. Io ho delle preoccupazioni, signor Presidente. Le preoccupazioni non sono perché Tizio o Caio sia stato escluso dalla Finanziaria o perché Caio o Sempronio non vi sia stato incluso. Certo che qualche cosa sarà successo

di molto consistente e direi di grave. Noi questo lo sapremo dalla vostra autorevole voce quando darete la risposta a tutti gli interpellanti; ed io, da modesto professionista, che certe volte si lascia trascinare dalla passione di parte, attenderò la sentenza.

Qualche volta mi capita di essere prima convinto della bontà della mia tesi e, in seguito alla pubblicazione della sentenza, persuadermi della bontà dell'altra tesi. Vorrei, signor Presidente, che attraverso le vostre parole quel dubbio che alberga nell'animo mio venisse fugato e che quelle ombre che ancora permangono nel mio animo e nella mia mente venissero allontanate completamente e definitivamente.

Ma la preoccupazione mia, dicevo, è di altro ordine (e qui c'è il gioco delle banche che si sono inserite e impadronite della legge sull'industrializzazione). Noi vediamo l'atteggiamento, direi, di ostilità dei nostri istituti di credito, dei maggiori istituti di credito, ove le nomine per i posti di maggiore responsabilità avvengono oggi per meriti eccezionali di competenza specifica, anche di natura medica, per cui uomini che non sono riusciti ad essere sistemati (è il gioco politico, non ve ne posso fare nessuna colpa, nessun torto), uomini che non sono stati eletti, uomini che non riescono ad essere soddisfatti in quelle che sono le loro aspirazioni, legittimissime per un passato di onore e di gloria speso nell'interesse della Sicilia, questi uomini finiscono poi per essere sistemati e accontentati. Voi potreste rispondermi: « Ma di chi la colpa? Non certo tutta mia ». Avete una quota parte di responsabilità, ma è il gioco politico che interviene in circostanze di questo genere e quindi per voi, abile e maestro, la giustificazione è molto facile. Però, permane la vostra preoccupazione, signor Presidente della Regione, la preoccupazione degli istituti bancari. Un piccolo imprenditore siciliano o un povero lavoratore siciliano che si affaccia ad uno sportello di una banca per avere delle agevolazioni, generalmente li trova abbassati. Però, quando arriva il grosso industriale, che non fa certo gli interessi della nostra Regione, trova gli sportelli bene spalancati.

In tutta questa polemica si è voluto fare riferimento a posizioni di persone e a posizioni di enti o a posizioni di industrie, quando io ho qui a mia disposizione, signor Presidente, signori dell'Assemblea, la posizione

di molte grosse industrie che operano in Sicilia e che hanno delle particolari situazioni, con la Cassa di risparmio e il Banco di Sicilia, che sono semplicemente pazzesche. Ma voi mi potreste obiettare: il segreto bancario? Beh, signor Presidente, io sono fuori da ogni ed eventuale censura per quello che sto dicendo da questo posto di responsabilità, franca me la farò per quello che andrò a dire. Però, una cosa è certa: il segreto bancario esisteva forse ai tempi dei nostri avi; oggi è soltanto un lontano ricordo e quelle informazioni che fanno comodo a chi ne ha bisogno finiscono con l'arrivare a destinazione con una puntualità che è semplicemente formidabile. Allora, Presidente illustre e signori dell'Assemblea, noi dovremmo portare l'attenzione sui complessi monopolistici e non monopolistici che operano nell'ambito della nostra Sicilia. Io so di certi atteggiamenti vostri presi in odio a certi grossi papaveri; e qui vi faccio coraggio per avere tenuto duro, per essere stato uomo che non si è piegato a certe pressioni e a certe situazioni. E' ammirabile questo, signor Presidente della Regione; ve ne diamo atto da questo posto di responsabilità. Però è giusto che voi sappiate, e lo sapete, portare per esempio, la vostra attenzione sulla S.G.A.S., sull'O.M.S.S.A., sull'I.R.E.S. che sono controllate dal Banco di Sicilia. Poi non parliamo della S.E.T.I., delle imprese tessili del Nord, della Ducati, della Lanerossi, addirittura; e, se volete qualche piccola cifra, signor Presidente della Regione, noi siamo in grado di potervela fornire. La Stoi: 2miliardi 500milioni di scopertura; la Siemens: 2miliardi 500milioni; i Cantieri riuniti adriatici (naturalmente con banche nostre!) 2miliardi; I.R.O.M. 2miliardi; la R.I.V. 2miliardi; la Nebiolo di Torino: un miliardo circa e la Montecatini, signor Presidente, soltanto 3miliardi; l'Azienda elettricità un miliardo; e quindi tutta una serie di elenchi e di nomi che io posso anche mettere a vostra completa disposizione.

Cosa hanno fatto e cosa fanno gli istituti bancari nei confronti di questi complessi? Gli istituti bancari hanno temporeggiato, continuano a temporeggiare. Cosa fanno gli istituti bancari, che vanno per la maggiore nell'ambito della nostra Isola, nei confronti delle nostre aziende o nei confronti dei privati o degli artigiani? Se vogliono vivere, devono ricorrere al vostro intervento e voi qualche

volta siete intervenuto autorevolmente ed efficacemente. Dovrebbero essere le banche ad avvertire questa esigenza; dovrebbero essere le banche ad avere un maggior senso di responsabilità nei confronti degli operatori siciliani. Bene ha fatto il Presidente dell'Assemblea a ricordare, nel discorso tenuto a Caltagirone in occasione della festa della nostra autonomia, che la industria del Nord si è sviluppata, si è ingigantita, si è arricchita con i sacrifici di coloro i quali operano e lavorano nel Sud, con le agevolazioni a loro concesse dallo Stato in odio a noi o perlomeno dimentico di quelli che sono sempre stati i sacrifici della collettività siciliana, della collettività meridionale. E poi questi signori vengono a parlarci di una politica liberistica, dimenticando con una facilità che è semplicemente sorprendente quello che lo Stato e i contribuenti dello Stato (quindi anche contribuenti meridionali) hanno fatto per l'industria del Nord. Questi signori, onorevole Presidente, godono delle agevolazioni degli istituti bancari mentre i nostri modesti e poveri imprenditori non hanno alcuna agevolazione. Allora la mia preoccupazione permane.

Abbiamo avuto la sensazione che i due istituti bancari abbiano fatto la parte del leone in tutta questa faccenda, perché essi controllano la vita del nostro nuovo sviluppo industriale. Questo organismo che noi abbiamo creato pare sia un pò nelle mani di questi grossi amministratori bancari, i quali, naturalmente, non possono portare nell'espletamento della nuova attività quel criterio dettato dalla nostra Assemblea, cioè una politica di larghe vedute perché costoro hanno la mentalità del bancario, cioè la mentalità di colui il quale prima di erogare una lira ha bisogno di mille informazioni, ha bisogno di duemila certificati, ha bisogno di sei mesi per l'istruzione della pratica e, quando la pratica è istruita, il piccolo modesto imprenditore siciliano è già fallito o si è già trasferito presso il Padre Eterno! Tutto questo ha creato delle preoccupazioni nell'ambito di coloro che hanno guardato alla legge sull'industrializzazione come ad un nuovo processo di sviluppo nello ambito della nostra Isola, come ad nuovo divenire di quelle che sono state le piccole e modeste categorie, come ad un nuovo orientamento cui si devono affacciare coloro i quali sono sul serio pensosi delle sorti della nostra Sicilia.

Non voglio, Presidente illustrissimo, entrare in una polemica che potrebbe anche apparire di carattere personale, per cui mi limito a riferirmi a ciò che ha pubblicato la stampa. Ho sentito dire: « Sapete, Tizio non può essere nominato nella Finanziaria perché ha delle situazioni tutte particolari ». Ed al posto di Tizio è stato nominato Sempronio! Allora noi dovremo cominciare col dirvi: perché ritornare sempre su vecchi nomi? L'uomo, ad una certa età, per quella che è la legge del divenire, deve andare in pensione, deve andare — specialmente quando ha un magnifico passato — a fare il Cincinnato nelle sue terre, possibilmente di provincia. Perchè rimettere su uomini i quali hanno già ricoperto cariche, hanno un passato, hanno un nome ammiravole sotto tutti i punti di vista? Per farci dire: la Società finanziaria è affidata un pò ai monumenti dei caduti, è un parco di rimembranze per uomini vecchi!

Noi abbiamo bisogno di uomini nuovi nel divenire della nostra Isola. L'autonomia ha dato un impulso alla nostra Sicilia e questa autonomia a qualcuno di noi costa molto cara, signor Presidente della Regione; ma sul serio costa molto cara, perchè difendere la autonomia nei confronti di coloro i quali guardano da Roma — e guardano con quegli occhi che voi meglio di me conoscete — significa oggi avere un po' di coraggio, significa avere del fegato siciliano. E noi di questo fegato e di questo coraggio abbiamo dimostrato di averne, perchè tutte le volte che gli interessi della nostra autonomia sono stati messi in gioco, noi li abbiamo anteposti a qualunque altro interesse, compreso quello di partito, anche se tutto questo ci ha procurato delle mortificazioni o dei dispiaceri. Non abbiamo esitato un solo istante ad anteporre la nostra autonomia agli interessi di parte! E se l'autonomia è un divenire, è uno stato di benessere che quotidianamente dovrebbe portare nuovi frutti e nuovi vantaggi, se l'autonomia ha bisogno di nuovi nomi, se l'autonomia non ha motivo di riallacciarsi all'ieri, di riallacciarsi ad un passato, noi ci siamo domandati: perchè allora queste nomine alla Finanziaria? Intendiamoci, si tratta di uomini ammirabili sotto tutti i punti di vista ed io personalmente non potrei nulla obiettare: però consentitemi di dire che con uomini di 70 o 75 anni, anche con un passato magnifico, luminoso, per quello

che è il processo naturale dell'uomo per quello che è il processo funzionale delle nostre sostanze cerebrali, la Finanziaria, che avrebbe dovuto avere quel dinamismo al quale noi crediamo ancora, malgrado tutto, questa Finanziaria finisce con il perderlo, questa Finanziaria finisce con il restare nelle mani dei bancari, questa Finanziaria finisce con il restare nel gioco della Cassa di risparmio o del Banco di Sicilia (dell'I.R.F.I.S. è meglio non parlare, illustre Presidente della Regione; non mi faccia dire alcuna espressione per questa creatura nostra, siciliana. L'I.R.F.I.S., in questo gioco politico-economico regionale, si è comportato come ognuno di noi sa; ed io non voglio assolutamente definirlo, perchè una magnifica definizione dell'I.R.F.I.S. — che non si può ripetere — l'ha già data Ella, onorevole La Loggia, nella sede opportuna, sia pure a quattr'occhi).

Ed allora, le nostre preoccupazioni permaneggono; le nostre preoccupazioni hanno una certa consistenza: il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio per noi hanno avuto partita vinta. Non c'è dubbio che questa parte di attuazione della legge sulla industrializzazione non è quella voluta, auspicata da tutti i settori della nostra Assemblea, la quale si è schierata per una rappresentanza molto più larga delle categorie imprenditoriali; si è schierata per la rappresentanza delle categorie dei lavoratori, e queste categorie non sono rappresentate, signor Presidente della Regione. Quindi, noi vi chiediamo quale è stato il movente per cui voi, uomo intelligente, uomo abile — e di questo ve ne diamo atto — alla vigilia delle elezioni, dico alla vigilia delle elezioni (perchè, se tutto questo voi l'avete fatto dopo il periodo elettorale, senza il clamore della piazza, avremmo potuto dire che l'abilità di La Loggia ha avuto, ancora una volta, partita vinta; ma voi questa volta avete messo in esecuzione l'abilità e il coraggio; perchè il provvedimento l'avete fatto prima delle elezioni)... stavo dicendo: noi vi chiediamo per quale motivo, signor Presidente della Regione, vi siete schierato contro l'opinione e l'orientamento di tutti i settori dell'Assemblea e non avete tenuto conto, se non in minima parte, delle considerazioni fatte all'organo legislativo. Avete avuto, signor Presidente della Regione, tanto coraggio e tanta forza da schierarvi, perlomeno, contro alcuni settori dell'Assemblea che hanno sempre

guardato con molta simpatia, con molta fiducia alla vostra attività presidenziale. Questo « perchè » se lo è chiesto anche l'uomo della strada, ce lo siamo chiesti noi, ce lo chiediamo ancora oggi. La risposta a questo « perchè » deve esserci data nella sede più opportuna, nella sede più qualificata: l'Assemblea; nessun'altra sede che non sia quella dell'Assemblea, né l'organo di stampa, né l'intervista, né le lettere, né i clamori, né i comizi, possono avere valore e consistenza. Soltanto quello che da qui a qualche ora verrà detto da voi può avere valore, e speriamo che ciò che direte potrà persuaderci.

Restando sempre sul terreno della politica economica, non ritengo di fare una rivelazione se dico che le somme depositate dalla Regione presso i due istituti bancari siciliani al momento attuale assommino a 117 miliardi, di cui 47 depositati presso la Cassa di risparmio e 70 presso il Banco di Sicilia (la somma precisa con esattezza non la conosco, però non dovrebbe essere molto distante da quella da me citata). Ebbene, qual è il tasso di interesse che questi due istituti bancari danno a noi? Il 4,75 o il 4,25? Ammesso che ci sia questo tasso, signor Presidente, su una giacenza di 100 miliardi circa, l'entrata relativa nel bilancio della Regione dovrebbe essere di circa quattro miliardi.

Occorre detrarre da questa cifra 150 milioni circa rispondenti ai tassi della commissione che è dello 0,10 per cento. Ebbene, sapete qual è l'entrata nel capitolo relativo del bilancio della Regione? Un miliardo 800 milioni!

Questi istituti di credito che danno a noi un così basso tasso di interesse, offrono poi i nostri soldi alla Montecatini, alla Siemens, alla Nebiolo, alla Lanerossi, al tasso d'interesse dell'8 o dell'8,50 o addirittura del 10 per cento. Queste industrie oggi dovrebbero avere il monopolio della nostra Finanziaria, chiudendo in tal modo la porta in faccia ai nostri piccoli e medi imprenditori. Si deve, dunque, dare possibilità di vita a coloro i quali, con il frutto dei nostri risparmi, vengono ad operare in Sicilia, in odio agli interessi della Sicilia? Tutto questo non è politica economica sana, non è politica economica regionale che possa trovare accoglimento non soltanto nei settori dell'Assemblea, ma principalmente nell'animo vostro, di uomo sul serio pensoso, di uomo che ha tanto riguardo per le sorti

della nostra Sicilia, di uomo il quale si è sempre dato da fare per gli interessi della nostra Sicilia.

E' facile dire: « Tizio è legato ai monopoli del Nord ». Io non voglio assolutamente rac cogliere queste voci. Io stesso non so, dopo avere parlato questa mattina da questo posto di responsabilità, a quale monopolio sarò legato da qui a qualche ora; una cosa sola, però, vi posso dire, come credo si possa dire di voi: sono legato solo al monopolio della nostra terra, al monopolio della nostra Sicilia, a questa meravigliosa terra per la quale noi da anni ci battiamo, per la quale noi vogliamo sul serio un avvenire migliore. Noi non rac cogliamo nessuna voce, perché nessuna voce può essere raccolta; però vi diciamo: snobbiate questa atmosfera che si è creata, snobbiate questa atmosfera per le considerazioni che io ho fatto; considerazioni di ordine economico-regionale per quello che è stato e continua ad essere il comportamento dei massimi istituti di credito, in maniera tale da non potersi dire che questa battaglia è stata fatta per Tizio o per Caio o per Sempronio.

Signor Presidente, non voglio fare il difensore di nessuno, sarei un pessimo difensore; e poi sarei anche un difensore di ufficio, un difensore, quindi, che non ha tutti i titoli per assumere la difesa di questo o di quell'altro imprenditore.

Quando l'atmosfera non sarà più così turbolenta come lo è attualmente, quando il processo di chiarificazione sarà intervenuto, quando galantuomini avranno la possibilità di guardarsi nel vivo degli occhi e di stringersi la mano, operando nell'interesse della Sicilia, quando tutto questo si potrà avere — e sarà veramente una bella giornata per l'interesse della nostra Sicilia — allora, onorevole Presidente, forse vi ricorderete delle modeste parole che questo modestissimo rappresentante del popolo sta per dire dalla tribuna parlamentare. E' giusto che voi sappiate che io ho assistito a delle discussioni fatte nelle sfere romane; le pressioni di allora erano le pressioni di oggi, signor Presidente. Io ho visto uomini respingere sdegnosamente pressioni che suonavano mortificazione di onorabilità e di dignità. Da quel momento presi a stimare, a voler bene a questi uomini che si sono battuti e si battevano per gli interessi della Sicilia. Io capii quale era il fondo di questi uomini; lessi nel loro animo. Costoro,

difronte ad interessi di una certa consistenza, difronte a cifre che fanno girare gli occhi e annebbiare il cervello all'uomo anche più qualificato, hanno respinto sdegnosamente le offerte e con l'indice teso alla porta hanno detto: andate via, la Sicilia non si vende, perché mai potremmo vivere in pace con la nostra coscienza e perché ci vergogneremmo di guardare in faccia i figli della nostra terra. Questo è stato il comportamento di certi uomini. E questo io ho il dovere di dire, responsabilmente, da questo posto, perché l'atmosfera una buona volta si schiarisca e perché il problema della Finanziaria, che è il problema della Sicilia, possa vivere sul serio e palpitar nel cuore di tutti i siciliani pensosi dell'avvenire della nostra terra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Recupero; ne ha facoltà.

RECUPERO. Onorevole Presidente, l'intervento dell'onorevole Seminara, che io qualificherei completo e sentito, potrebbe essere un punto fermo in questa discussione. Ma poiché io ho presentato, insieme col collega Napoli, un'interpellanza e mi sono iscritto a parlare, debbo pure io dire la mia parola. Si è detto, a questo proposito, che si fosse stretto l'assedio intorno all'onorevole La Loggia. Ora io non sono armigero e quindi non sto sotto le mura della città assediata; sono, semmai, combattente in campo aperto. Mi sono trovato difronte a quella che mi è parsa una pubblica responsabilità, a proposito della costituzione della Finanziaria, e mi sono assunto la parte che era doverosa per me, per quella funzione che so di esercitare in mia coscienza con lealtà e con onestà.

Allorquando io, onorevole La Loggia, intervenni sulle sue dichiarazioni di Governo, dissi che l'interesse della Sicilia, non tanto era quello di provocare le crisi, quanto quello di evitarle; e questo dissi in un momento in cui Ella amalgamava, copriva di bianco o vestiva di bianco, l'operazione monocolore, probabilmente impostale da un suo superiore, ma che comunque offendeva in un certo senso la democrazia, il rispetto per la democrazia a cui la Sicilia doveva stare legata. Qual ora il significato del mio pensiero? Quale la voce del mio stato d'animo? Malgrado i tanti dissensi che intorno alla sua suddetta operazione si erano formati, poteva il lavoro, se

fatto con fede siciliana e con onestà politica, dell'onorevole La Loggia, questi dissensi superare o fondere in opera siciliana autonomistica. La legge per l'industrializzazione della Sicilia costituiva, secondo il mio pensiero, una chiave di volta che egli aveva in mano per moltiplicare la sua statura politica e anche un po' per dimostrare la sua « necessaria » buona fede nella operazione fatta e superata. Ed io qui non ripeterò e non accennerò al largo, profondo, sincero, tecnico e giuridico dibattito al quale la legge aveva dato luogo — complesso di virtù siciliane e di potere di questa Assemblea — perchè l'onorevole Presidente La Loggia intenda, profondamente, tutta l'importanza che quella legge aveva ed ha. Le difficoltà che, d'altra parte, si erano avute nel processo quasi storico della stessa, accennate poco fa dal collega Seminara, davano peraltro una indicazione ai suoi doveri, onorevole Presidente. L'indicazione maggiore era quella che Ella dovesse avere, in questa — diciamo — faccenda, il pugno di ferro del siciliano responsabile, quale capo del Governo della Sicilia. Era ben naturale che, difronte ad una legge di questa fatta, così vitale, così importante, così grande, direi, nel campo economico e anche nel campo politico, alcuni monopoli — la Montecatini, l'Italcementi, i monopoli bancari — agissero nel senso loro, secondo il loro interesse, per fermare o guidare la mano libera del Presidente della Regione. Ma altrettanto naturale era che la mano del capitano onorevole La Loggia (non del capitano di industria, come dice il signor Capuano, Presidente della Finanziaria), la mano dello uomo di Governo, la mano dell'uomo politico, la mano dell'uomo che si dice sinceramente legato alla fortuna dell'autonomia siciliana, dovesse resistere a questi tentativi « pescheracci » e dovesse tagliare i tentacoli che per vie diverse sarebbero venuti a tentare il mare di Sicilia. I fatti che cosa dimostrano? Che l'onorevole La Loggia, questa mano di ferro non ha dimostrato di avere. Io non mi mutuo tutto quello che hanno pubblicato i giornali di sinistra o di altre correnti; non sottoscrivo e non sottolineo i rapporti che vengono denunciati tra alcuni componenti della Finanziaria e alcuni monopoli del Nord; non sottoscrivo tutto quello che è andato al dilà della difesa chiara, semplice ed onesta degli interessi della Sicilia attraverso l'attuazione di questa legge, richiesta da anni, caduta nella

prima edizione, ed emendata nelle forme dovute secondo la sua attuale sostanza, secondo l'interesse che essa ora è destinata a promuovere per l'economia siciliana. Il punto per me è uno solo, onorevole Presidente: sono mancati e mancano nella costituzione della Società finanziaria due elementi.

Al primo elemento ha accennato l'onorevole Ovazza: le forze del lavoro non sono rappresentate e lo dovevano essere. Lo dovevano essere naturalmente, onorevole Presidente, non per far comodo alla C.G.I.L. o a qualche altra associazione sindacale come quella alla quale io potrò essere interessato, la U.I.L., ma perché era la voce stessa della legge che lo voleva. Era fondamentale che le forze del lavoro fossero rappresentate nella Finanziaria; come era fondamentale — ed ecco il secondo elemento mancante — che vi fossero rappresentate le categorie imprenditoriali.

Onorevole Presidente, cerchiamo di essere semplici, non vale ornare discorsi, perchè lo argomento è serio ed importante ed è diventato, direi, di fronte a quello che è avvenuto, un po' pastoso. Leggiamo quali sono i fini che la Società finanziaria deve svolgere. Ella li ha riportati nello statuto istitutivo della Società finanziaria: « Per il conseguimento degli scopi previsti nell'articolo precedente, la Società finanziaria può anche promuovere la costituzione, assumere partecipazioni in società per azioni aventi per oggetto impianto, ampliamento, ammodernamento di stabilimenti industriali tecnicamente organizzati; coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi o gassosi con la lavorazione dei medesimi e dei loro derivati; costruzione e gestione di bacini di carenaggio ». E vorrei più estensamente leggere quanto ha pubblicato *Sicilia del Popolo*, un giornale del suo partito, là dove meglio si precisano i compiti della Società finanziaria, a parte che gli stessi sono poi indicati in modo chiaro e preciso dalla legge. « Non è inopportuno ricordare » — diceva *Sicilia del Popolo* il 9 maggio 1958 — « che fra le operazioni che potrà compiere la Società finanziaria son le seguenti: assunere partecipazioni in società per azioni, promuovendone anche la costituzione, per l'impianto, l'ampliamento o l'ammodernamento di stabilimenti industriali per la coltivazione di giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi e la lavorazione dei medesimi e

loro derivati, per la costruzione e la gestione di bacini di carenaggio. La Società può inoltre compiere interventi finanziari in favore delle società predette. Essa può anche emettere obbligazioni entro il limite del quintuplo del capitale o delle riserve risultanti dall'ultimo bilancio approvato a fronte di determinati investimenti industriali ». In tutto questo c'è un punto, una parola, che ha tutto un vasto significato e che è quella che colpisce il suo atto, onorevole Presidente, cioè la formazione, così come è avvenuta, della Società finanziaria. Ella lo rileva nelle premesse allo statuto, là dove dice: « La Società ha lo scopo di promuovere lo sviluppo ed il potenziamento industriale della Regione siciliana », scopo specifico che le dà una specifica funzione ed una specifica natura: nella accezione della parola « promuovere » è tutta la essenza della Società. Nella eccezione della parola « promuovere »!

Onorevole Presidente, giunto a questo punto del mio intervento, io vorrei chiedere alla sua coscienza — dopo aver dichiarato che la presenza nella Società finanziaria del rappresentante del Banco di Sicilia e del rappresentante della Cassa Vittorio Emanuele, chechè ne dica l'amico onorevole Seminara, è giustificata, perfettamente giustificata — vorrei chiedere, ripeto, alla sua coscienza: che cosa ne è, o ne sarà, del signor Capuano, impelagato in questo significato, in questo valore che s'ha da realizzare dalla parola « promuovere »? Che cosa egli promuoverà? Quali imprese potranno nascere da lui? Quali iniziative prenderà il signor Capuano, quali capacità esprimrà in questo senso se egli molta ne ha acquisito dal punto di vista bancario, ma non certo avrà acquisito capacità di iniziative industriali? Semmai, il signor Capuano potrà avere una capacità di valutazione di iniziative industriali, ma non promuoverà nulla perchè non sarà capace, onorevole Presidente, di promuovere nulla.

Ed allora tiriamo fuori le conseguenze, che peraltro sono quelle stesse che si traggono da alcune dichiarazioni che ha fatto il signor Capuano. Le conseguenze sono queste: o noi, dopo tanti dibattiti, dopo tanto dire, dopo tanta fatica, dopo tanto illuminarci, dopo tanti applausi, dopo le pubblicazioni che Ella ha diffuso per tutta l'Italia e per tutta la Sicilia, dopo i magnifici discorsi che ha tenuto e sulla Società finanziaria e sulla legge per l'indu-

strializzazione della Sicilia siamo di colpo caduti nella — mi permetta di dire — ambigua gestione del fondo azionario, o nella dubbia gestione dal punto di vista siciliano dei fondi I.R.F.I.S., che hanno avuto le destinazioni che Ella conosce, che io conosco, e che qui non ho bisogno di citare perché un pò note a tutti: ed in questo caso dirò che non valva proprio la pena di consumare tanto olio per condire un cavolo, bastava fare una piccola leggina, aumentare il fondo azionario, lasciarlo in affidamento alle persone che lo avevano o metterci dentro il signor Capuano, persona rispettabile, diceva l'onorevole Seminara, ed io sottoscrivo, persona rispettabile come tutte le persone che, raggiunte una certa età, vengono licenziate dalle pubbliche amministrazioni, messe a riposo con un attestato di alta benemerenza, e che noi solleviamo, leviamo dall'ambascia, riprendiamo da questo stato, per farne il «Presidente», il Direttore di un ufficio legislativo a 70 anni, o il Presidente della Società finanziaria. Onorata vecchiaia! Io mi sento confortato, onorevole Presidente, da queste cose. Chissà che, non essendo rieletto deputato, non mi venga dalla sua bontà qualche favore di questo genere, che mi senta chiamato un giorno o l'altro da Messina per dirigere una Società finanziaria, può anche darsi! Se questo onore qui si rende ai vecchi, viva la civiltà della grande Grecia, riaata in noi!

RENDÀ. E' possibile; se vota per il Governo, potrà essere nominato!

RECUPERO. Viva la civiltà della grande Grecia, onorevole Presidente! Ma naturalmente il signor Capuano non può non andare al dilà della sua, direi, costituzionale capacità. E che cosa dice egli nel discorso complimentoso verso la personalità dell'onorevole La Loggia? Ecco che cosa dice: « Il Consiglio di amministrazione avverte tutta l'importanza di prendere in mano la leva delle partecipazioni azionarie in campo industriale della Regione siciliana, che finora è stata manovrata dal Comitato tecnico amministrativo istituito con la legge regionale del 20 marzo 1950. Ci auguriamo che l'esperienza accumulata da tale Comitato possa essere di valido aiuto per facilitare l'ulteriore amministrazione del fondo ». Quindi, il signor Capuano — ripeto rispettabile persona — considera la Società fi-

nanziaria oggetto di una ulteriore amministrazione del fondo azionario. Siamo a posto. Questo, onorevole Presidente, è il risultato della sua operazione.

Ma questo è un lato interpretativo benigno della situazione che Ella ha creato; vi può essere l'altro, il maligno, che è quello che non potrebbe non essere nascosto e che io non voglio attribuire alle sue intenzioni, non voglio ritenere sia nelle sue intenzioni, nella sua coscienza, nella sua fattura di siciliano, nella sua vocazione di Presidente della Regione siciliana, perchè, se questo io dovesse non ritenere per acquisito e per certo, dovrei usare ben altro linguaggio in difesa dell'autonomia siciliana nei suoi confronti. Non l'uso perchè sono convinto che Ella, nel gineprario delle tante cose che avvengono in Sicilia, per cui questa povera autonomia è diventata oggetto e bersaglio di ambiguità, di oscurità, di pretenziose aspirazioni di forze irresponsabili, etc.. abbia dovuto trovarsi nella costrizione di agire come ha agito: cioè a dire, la mano dei monopoli del Nord sia entrata in questa faccenda, come è entrata necessariamente quella delle banche, col sistema proprio dei forti monopoli. Vero è che c'è una lettera del signor Capuano diretta all'ingegnere La Caverà, le cui aspirazioni a noi non interessano. Io non vorrei che Ella pensasse che noi qui fossimo tirati per i lacci da chi ha interessi specifici, personali, o di altro tipo, a far parte della Società finanziaria; noi siamo coscienti dei diritti che la Sicilia vuole rivendicare difronte ai fatti, col potere di questa Assemblea, contro chi non ha applicato la legge, per vederla applicata nelle forme e nella sostanza dovute. C'è la lettera del signor Capuano all'ingegnere La Caverà, dicevo. Il signor Capuano domanda l'ausilio dell'ingegnere La Caverà, ma domanda anche l'ausilio dei « competenti » nordici; il che significa che nella sua mente gli interessi dei monopoli del Nord si confondono con gli interessi che hanno una diversa portata e una diversa funzione in Sicilia, annullando quello, principalissimo, di fare entrare nella Società finanziaria gli operatori della Sicilia: gli operatori nel senso minuto, nel senso di base dei lavoratori, che sono la forza decisiva del lavoro e della economia della Regione; e nel senso degli imprenditori che, ben conformati, ben indirizzati sotto la responsabilità del Presidente della Regione, potrebbero veramente dare

alla Finanziaria l'indirizzo dovuto e alla legge l'applicazione che noi attendiamo.

Dico attendiamo, onorevole Presidente, perchè, quali che saranno le sue dichiarazioni, esse non potranno, oggi, che avere il sapore di giustificazione, e noi non vediamo giustificazione che non si risolva attraverso la riparazione del male che è stato fatto.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Michele; ne ha facoltà.

RUSSO MICHELE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di questo dibattito in Aula, fuori dell'Assemblea vi è stato un dibattito molto vasto sulla stampa e numerose dichiarazioni di uomini politici. Un dibattito per modo di dire, però, perchè ad esso ha preso parte l'altro interlocutore chiamato in causa, cioè il Governo, il quale, compiute le sue nomine, si è trincerato in un silenzio che poteva essere aperto, come è stato aperto, da una interpellanza formale in questa Assemblea, che noi, per quanto ci riguarda, abbiamo presentato.

LA LOGGIA. Presidente della Regione. Qui devo rispondere, non ai giornali.

RUSSO MICHELE. Comunque, l'ampiezza del dibattito che già ha avuto luogo fuori di questa Assemblea è indicativa della estrema importanza che ha la materia che abbiamo portato alla ribalta con la nostra interpellanza.

Si è parlato addirittura di crisi del Governo, di crisi della maggioranza in occasione di queste nomine della Società finanziaria. E senza dubbio il valore e il peso che la Società finanziaria può avere nella vita della Regione giustifica queste aspettative nel senso che, se la nostra Assemblea, rappresentante del popolo siciliano, non dovesse reagire a fatti che la interessano così da vicino come sono quelli riguardanti lo sviluppo industriale della Regione, non c'è dubbio che mancherebbe a quella che è la sua funzione rappresentativa.

Quindi, è naturale che su questo argomento siano state manifestate e si siano susseguite le opinioni più impegnate che si siano sentite negli ultimi anni e in tutto il periodo di vita autonoma della nostra Regione.

In sostanza, l'attesa che vi era nei confron-

ti di questa Società era una attesa che durava, si può dire, dal momento in cui nacque la nostra Regione, nacque la nostra autonomia: l'attesa, cioè, che questa Autonomia significasse la possibilità di una politica di sviluppo economico diversa, autonoma, distinta da quelle che sono le forze storiche, naturali, economiche, della società italiana, nelle quali la nostra Regione ha avuto finora soltanto la parte del sacrificio. Cioè si trattava di dar vita ad uno strumento capace di rovesciare una linea di politica economica per la nostra Regione fatale sin dai giorni della formazione della stessa unità d'Italia. Non è per voglia scandalistica, quindi, non è per voluttà di creare difficoltà nella vita del Governo che si è sentita e si è sottolineata l'importanza di questa Società finanziaria.

Mi pare così superfluo aggiungere che non è in gioco soltanto la valutazione delle qualità personali, come qualche collega ha voluto qui fare, perchè non è un problema di capacità o di competenza in senso stretto quello che è in discussione in occasione della fondazione di questa Società; ma è la risposta all'interrogativo che si è posto anche durante il dibattito sulla legge per la industrializzazione, cioè se queste nomine abbiano corrisposto a quella che è l'aspettativa della Sicilia nella nascita di uno strumento adeguato a compiere una politica economica svincolata da quelle che sono le ipoteche tradizionali del monopolio.

Non è perciò soltanto una *gaffe* o un errore, come è stato detto da qualche uomo politico (una dichiarazione in questo senso è stata attribuita all'ex Presidente della Regione, onorevole Restivo), ma è una questione che investe tutto l'indirizzo generale della politica di questo Governo.

E quindi è da respingere anche l'infelice accenno che ha fatto sulla materia l'onorevole Fanfani nel suo infelicissimo comizio a Palermo, quando ha considerato la questione delle nomine della Società finanziaria un pettigolezzo da provincia, quasi che la ragione del contendere nascesse sulla opportunità di nominare Tizio o Caio.

Ripeto è una questione che, investendo lo indirizzo generale di politica economica, necessariamente lascia perplessi coloro i quali avevano puntato sulla adeguatezza di questo strumento a creare una politica nuova della nostra Regione.

E passando all'esame, che farò brevemente, delle reazioni che ci sono state nell'interno della stessa maggioranza governativa o al di fuori di essa, vorrei dire che non mi convince quello che è stato l'elemento predominante di questa reazione, cioè la sorpresa per una nomina non corrispondente alle aspettative e alle direttive che aveva dato la nostra Assemblea. Cioè non mi pare convincente l'opinione, che senza dubbio è al fondo delle reazioni degli esponenti della maggioranza governativa, che le posizioni del monopolio possono essere posizioni negoziables, posizioni con le quali possono essere possibili dei compromessi. In effetti, nei confronti del monopolio non ci può essere una linea di compromesso. Certo vi possono essere linee più o meno capaci di incidere nel gioco economico di queste forze, linee più o meno radicali che affrontino il problema dei rapporti con queste forze economiche in modo più o meno aperto; ma non ci possono essere contatti, non ci può essere cioè una linea di politica economica che non abbia il presupposto dell'assoluta indipendenza senza negoziati e senza conciliazioni con quelle che sono le esigenze di fondo di queste forze. E ne abbiamo una esperienza ormai ultra-decennale nella nostra regione.

Abbiamo l'esperienza dell'E.S.E., che è proprio l'esperienza tipica di un ente sorto con una finalità, con un determinato scopo; ma che è stato per anni sabotato dalle forze che avrebbero dovuto promuoverlo, dal Governo nazionale e dal Governo della nostra Regione, e che si regge all'impiedi senza che sia in grado perché l'esistenza in vita non basta per dire che l'E.S.E. assolva le sue funzioni di esercitare il suo compito. Esso viene meno alla sua funzione per la sua obiettiva subordinazione al monopolio elettrico siciliano nei confronti del quale avrebbe dovuto creare condizioni concorrenziali, che non sono state create perché l'energia prodotta da questo ente, come è noto, in gran parte viene distribuita dalla stessa S.G.E.S.. Quindi lo scopo principale, che era quello di creare al monopolio elettrico siciliano condizioni di mercato, non è stato realizzato dall'E.S.E. nonostante le somme spese per la sua esistenza in vita, anche se vita assai precaria, e proprio per la insufficienza di esse spese.

Lo stesso possiamo dire della politica, nei confronti degli idrocarburi siciliani, effettuata

attraverso una legge che ha dato pieni poteri alle società del cartello internazionale con riflessi sulla nostra economia che sono stati oggetto di ampio dibattito e che sono praticamente nulli, modesti comunque, e che discendono dal fatto che praticamente anche in questo campo abbiamo alienato le nostre possibilità effettive di avere uno strumento di rinascita e ci siamo subordinati, invece, alle esigenze del monopolio internazionale.

Lo stesso per tutta la politica del credito, dei crediti B.I.R.S., dei crediti dell'I.R.F.I.S. e del credito normale bancario, che sono stati qui ricordati e che rappresentano l'altro strumento fondamentale per una politica economica sinora indirizzata non alla creazione di nuove forze economiche indipendenti dalla linea di politica economica del monopolio nazionale, ma indirizzata anzi a rastrellare quelle che sono le possibilità del risparmio regionale ai fini della consistenza di queste forze che dominano la nostra economia. I provvedimenti per facilitare l'industrializzazione o sono insignificanti perché non possono per virtù propria mutare quella che è la scelta naturale degli investimenti, o sono in un certo senso ambigui, ambivalenti, come quello per l'anonimato dei titoli azionari, che in definitiva favorisce più il rafforzarsi delle forze economiche nella loro struttura tradizionale che non la nascita e il flusso di investimenti medi che concorrono a creare una nuova situazione di mercato.

Perciò, dicevo, la Società finanziaria assume un rilievo che non abbiamo mancato di sottolineare nel dibattito che c'è stato sulla legge di industrializzazione che ne preveda appunto la costituzione, pur avendo avanzate le nostre riserve anche nella dichiarazione finale fatta dal nostro Gruppo sulla questione. Cicé, mentre vedevamo come fosse indispensabile attuare una politica economica che desse una leva autonoma alle forze produttive della Sicilia, differenziata da quelle che sono le leve «naturali», tradizionali della nostra economia, mentre vedevamo questa esigenza (e l'abbiamo sostenuta ed appoggiata attraverso il nostro intervento nel dibattito di elaborazione della legge) nello stesso tempo dall'analisi che noi facevamo e che facciamo sulla natura della maggioranza governativa e sulla composizione del Governo regionale, noi sapevamo che fino a quando questa maggioranza avesse poggiato sulle forze sul-

le quali attualmente poggia non avrebbe potuto svincolarsi di una linea dalla subordinazione alle forze tradizionali che hanno pesato ed hanno dato il loro indirizzo alla attività economica della nostra Regione. E quindi ci furono nel nostro Gruppo anche riserve sulla opportunità di approvare un provvedimento che fatalmente sarebbe stato distolto dai suoi fini, come sta per essere fatto e come si desume dalle nomine che sono state fatte negli organi direttivi della Società finanziaria. Avanzammo appunto queste riserve per sottolineare come, mentre condannavamo la importanza e la indispensabilità della creazione di questo strumento di politica economica, nello stesso tempo non avevamo fiducia nella capacità e nella volontà di questo Governo di realizzare i fini per i quali l'Assemblea aveva, nel suo ampio dibattito sulla materia, dato il voto.

Ed allora, dicevo, da che cosa nasce l'elemento della sorpresa, se questo è uno sbocco fatale e non poteva esservene uno diverso data la composizione e la natura delle forze della maggioranza governativa? Nasce — lasciate che lo dica — da un equivoco che c'è sulla natura di queste forze o delle forze locali che condizionano la vita di questo Governo; vi è confusione di idee e vi è anche un giuoco di personalismi che noi respingiamo e che assolutamente non pensiamo che possa essere introdotto in questo dibattito, che deve svolgersi sul piano degli indirizzi di politica generale che devono essere esplorati nelle loro estreme conseguenze. Diversamente, avremmo una versione singolare del giuoco di « guardie e ladri », nel quale, però, soltanto uno dei termini sarebbe reale e l'altro continuerebbe a fingere di esserlo come si usa appunto nel giuoco dei ragazzi. Ma su questo vorrei brevemente insistere; questa confusione, questo equivoco, questa introduzione di elementi personalistici, cosa hanno portato fino ad ora nell'ambito stesso della maggioranza se non un accentuarsi degli equivoci, che, se non vengono posti su un piano di dibattito politico, aperto, generale, che vada a fondo delle questioni, non possono fare altro che rendere ancora più sterile la nostra vita politica? Noi abbiamo visto la volontà di uomini della maggioranza governativa ispirarsi contemporaneamente alle direttive antistataliste di don Sturzo e alla politica dell'interventismo statale dell'onorevole Mattei;

oppure agli orientamenti assai noti, anti-autonomistici dell'onorevole Scelba e nello stesso tempo alle posizioni aperte ad una nuova concezione dello Stato con la riconosciuta esigenza della presenza attiva delle forze del lavoro, dell'onorevole Gronchi, o anche alle posizioni note di sabotaggio all'Ente siciliano di elettricità dell'onorevole Aldisio e ad altri indirizzi di personalità che esprimono tutta la contraddittorietà di posizioni che proprio qui, nella nostra Regione, che rappresenta il passivo della economia italiana, hanno bisogno di essere chiarite a fondo per dar luogo a uno sbocco politico non sterile.

E lo stesso potrei dire oltre che per le forze interne della maggioranza governativa, dei liberali, i quali a Roma pretendono l'attuazione di una linea di piena subordinazione ai monopoli (la linea Malagodi) e in Sicilia pretendono di seguire la linea della Sicindustria, espressione più genuina delle vere esigenze della produzione siciliana.

E altrettanto mi stupiscono, per la loro ingenuità e contraddittorietà, le dichiarazioni dell'onorevole Guttadauro, il quale fa parte di un partito che non ha mai nascosto le sue preferenze per le forze più retrive dell'economia isolana e continentale.

E lo stesso ancora potrei dire per le posizioni del Movimento sociale, il quale, mentre in questa occasione arieggia motivi che potrebbero trovarsi più confacenti a formazioni radical-repubblicane, non esita, quando se ne presenta l'occasione, ad inneggiare apertamente, come hanno fatto l'onorevole Mangano ed altri colleghi, alle forze del monopolio.

Quindi è chiaro che è impossibile, senza un diverso sistema di forze politiche, senza una diversa ispirazione, è impossibile nel campo dell'attuale maggioranza di Governo venire fuori con una linea diversa da quella che in atto è stata attuata, e che si può supporre sia stata perseguita per la nomina della Società finanziaria, forse con maggior forza che nel passato, data l'importanza e il peso che questa Società può avere in un cambiamento dell'indirizzo dell'economia.

In conclusione, sino a quando al fondo della attuale maggioranza ci saranno soltanto le forze agrarie della Sicilia screditate e battute, le forze del monopolio continentale ed isolano, il sistema bancario, che è espressione finanziaria di queste forze, e la registrazione

fedele che ne fa la linea attuale fanfaniana dell'onorevole La Loggia, Presidente della Regione siciliana, noi non ci possiamo attendere una modifica dell'attuale indirizzo di politica economica. Per cui ci sorprendono anche le aspettative deluse delle forze imprenditoriali siciliane manifestate per bocca dei loro esponenti...

FRANCHINA. Meraviglia e non meraviglia!

RUSSO MICHELE. ...e gli ordini del giorno votati dalle varie associazioni, le quali si attendevano da questo Governo, da questo Presidente della Regione, una politica diversa da quella che fatalmente doveva essere attuata date le premesse e data la costituzione organica della sua maggioranza.

Ammenochè non si faccia, ripeto, come dicevo ed escludevo, una questione di persone; ma le persone, in quanto tali, non potrebbero cambiare il corso e l'indirizzo dettati, e quindi non ritengo che in sede politica ci si possa preoccupare di cose di questo genere. Certamente l'onorevole La Loggia, come ha avuto modo di dire in altre occasioni, potrà dirci che, in definitiva, non vede quali siano gli ostacoli ideologici, teorici, all'attuazione di una linea che potrebbe essere più vicina ai teorici borghesi tipo Keynes che non al marxismo e quindi quali difficoltà ci sarebbero, di natura teorica, per una politica di investimenti regionali, di intervento pubblico nella economia, da parte di forze che non hanno nascosto e non nascondono la loro filiazione ideologica dalla concezione borghese. Però resta il fatto che, in concreto, nonostante la apparente contraddizione, ci troviamo proprio noi socialisti, a difendere da questa tribuna, in questa Aula, una linea di politica economica che certamente rappresenta un progresso di fronte alla linea di piena subordinazione alle forze del monopolio interno. Non c'è dubbio, infatti, che, senza una partecipazione attiva delle forze del lavoro politicamente qualificate, non è possibile che voi facciate neanche questa politica di progresso, che potrebbe inserirsi nel quadro di una politica di progresso di carattere democratico e anticapitalistico. Non è possibile, e lo dimostrano appunto gli atti che sono stati consumati attraverso queste nomine.

Ma oltre questo aspetto di carattere gene-

rale, di politica economica, che riguarda la fonte stessa delle azioni di questo Governo, vi è un secondo aspetto che non è meno importante per il fatto che è un aspetto interno e che attiene quasi al costume democratico. E' l'aspetto che in un certo senso è stato maggiormente sottolineato dalle reazioni che si sono avute in tutti i settori ed è, cioè, il criterio che è stato seguito nella forma delle nomine; e cioè nomine eseguite attraverso quello che è stato considerato un vero e proprio colpo di mano. Noi ce lo spieghiamo con quella che chiamiamo la esigenza non negoziabile delle posizioni del monopolio. Per essa non era possibile neanche la ristretta collegialità di una Giunta di governo, se si voleva attuare in questa maniera radicale una serie di nomine non corrispondenti a quelle che erano state le attese. Esse non hanno potuto essere prese se non al difuori di ogni e qualsiasi dibattito pubblico o interno, preventivo alle nomine stesse, e addirittura, come è stato detto e sostenuto, al difuori di ogni carattere di ufficialità, quasi attraverso un dettato che contasse esclusivamente sul fattore della sorpresa. Questo è grave, anche se sottintende che le forze antisiciliane, per trionfare, onorevole La Loggia, non possono contare incondizionatamente su tutta la maggioranza di questo Governo neanche su tutto il Governo della Regione siciliana, ma debbono fare affidamento sui tramiti, in un certo senso diretti e personali, che possono avere con il Presidente della Regione. Questo il significato che noi diamo alla forma con cui queste nomine sono intervenute e che hanno, da un lato, un carattere di estrema gravità per la maniera con cui si scavalca quella che è la meccanica tradizionale della formazione della volontà nell'ambito stesso della maggioranza, negli organi di Governo, ma che, dall'altro lato, ci confortano, almeno in parte, perché testimoniano che esistono, all'interno della maggioranza, fermenti che fanno diffidare le forze che incombono sulla nostra Regione a servirsi direttamente di questi organi nella loro collegialità e preferire di servirsi, invece, del tramite diretto che possono avere con il Presidente della nostra Regione. Ora questo secondo aspetto, che desumiamo dalle cronache che sono venute fuori attraverso le informazioni di stampa, senza dubbio l'onorevole Presidente della Regione vorrà chiarirci nella sua replica.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cannizzo, ne ha facoltà.

CANNIZZO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, i deputati liberali hanno presentato questa interpellanza in quanto hanno creduto di porre un dito sopra una piaga che da tempo era stata denunciata e che è conseguenza di una politica regionale da loro non condivisa. Da questo punto di vista, quindi, la interpellanza vuole criticare semplicemente un fatto sporadico che però denota una mentalità, un sistema di governo, che noi liberali non possiamo approvare.

Indubbiamente, vi è un conflitto fra il Governo regionale e l'Assemblea perché l'esecutivo non si è attenuto ad un mandato avuto dalla Assemblea legislativa ed ha commesso un eccesso su due punti. Il primo punto è stato quello di avere con uno statuto modificato completamente lo spirito informatore della legge; infatti, non soltanto al Consiglio di amministrazione, ma anche ad un comitato tecnico è stato attribuito voto deliberativo, non voto consultivo, cosa strana, per decidere quali debbano essere gli investimenti o le partecipazioni della Società finanziaria. Tutto questo sovvertimento, indubbiamente, ha un motivo di essere, una ragione di essere.

Noi oggi non veniamo qui, onorevole La Loggia, per difendere una persona anziché un'altra o per dire che ci è stata promessa, in quanto liberali, la nomina di un Tizio anziché di un Caio; se Ella si ricorda, in sede di discussione di bilancio, furono proprio i liberali a denunciare il triplice fallimento su tre delle impostazioni precipue fatte dalla Democrazia crisitana e che, secondo alcuni, dovevano caratterizzare la prima, la seconda e la terza legislatura. In quella occasione ho precisato che la riforma agraria, caratterizzante la prima legislatura, è completamente fallita, che tutte le deformazioni monocoloristiche e faziose che si sono volute affidare alla legge di riforma amministrativa, caratterizzante la seconda legislatura, hanno praticamente soppresso la libertà dei comuni e che la legge industriale — caratteristica della terza legislatura — sarebbe servita per aggiungere delle leve di comando in mano al partito dominante che vuole vestire con la stessa veste i governi a Roma, i governi a Palermo, tutto ciò che dipende dal sottogoverno, gli enti bancari e tutto ciò che, in altri termini, fa parte

dell'apparato dirigistico. Nè eravamo stati cattivi profeti in proposito. Notiamo l'opera massiccia con la quale la Democrazia cristiana, da un pò di tempo a questa parte, attraverso pressioni, intimidazioni e attraverso lo accaparramento delle leve di comando, cerca — e riuscirà forse, Dio non voglia — di travolgere le libertà del popolo italiano e del popolo siciliano.

La banca, onorevole La Loggia, fin da quando Plauto parlò degli *argentari veteres*, ha sempre la definizione che ne diede Cicerone: è qualche cosa che serve per un triplice scopo « *ad querenda, ad collocanda pecunia et ad utenda* ». Ora, il Governo regionale, indubbiamente, attraverso la legge industriale, non cerca la *pecunia* di cui parlava Cicerone, con gli investimenti privati, non la colloca neanche con criteri produttivi, ma se ne serve per scopi elettoralistici che — io le do atto, onorevole La Loggia — non le sono peculiari, che non sono sue iniziative, ma rispecchiano un andazzo in tutta Italia che noi criticiamo e che continueremo a criticare fino a quando la libertà non sarà ridotta soltanto ad una parvenza formale, fino a quando avrà funzione sostanziale e strutturale.

Preponendo una duplice direzione a questa organizzazione finanziaria si è voluto provocarne la inerzia: infatti, due forze contrarie, due forze contrastanti, producono semplicemente inerzia. In una situazione ferma si inserisce, in definitiva, il Governo regionale, che, quando è monocolore, fa gli interessi di un partito. anzi, dico meglio, di una fazione.

Allora noi dobbiamo dire che, effettivamente, anche la terza legislatura, con la legge industriale, non ha fatto altro che concretare l'opera di dissoluzione dell'autonomia regionale, di cui abbiamo parlato.

Non vorrei trascurare di rispondere alle sinistre, le quali parlano di monopoli liberali, di lotte tra monopoli e monopoli. Io posso dare assicurazione che, se vi è una lotta tra monopoli e monopoli, questa lotta non ci riguarda per nulla, ma riguarda proprio le concezioni dei due maggiori partiti, contrapposti l'uno all'altro, che difendono ognuno i propri monopoli e che nello stesso partito hanno diverse fazioni che difendono alcuni monopoli a vantaggio o a danno di altri monopoli. Questo è un sistema che caratterizza una radicalizzazione della lotta che non può non sfociare nella carenza di tutte le libertà, nella

abolizione completa di tutto ciò che garantisce la vita dei cittadini.

Si dice, inoltre, onorevole La Loggia, che la Finanziaria dovrebbe dare un impulso, una direttiva, una vita nuova alle industrie in Sicilia e che questo impulso, questa direttiva, questa vita nuova dovrebbero essere dati fornendo del denaro alle industrie che vengono dal Nord in Sicilia. La mia stessa mentalità liberale mi fa escludere che si possano considerare le industrie del Nord come colonizzatori che scendono in Sicilia, perché io ritiengo che, se si vuole servire l'Autonomia, questa distinzione fra Nord e Sud deve essere abolita. Però vi è qualche cosa che differisce oggi in Sicilia e che la caratterizza in un senso completamente differente da quei presupposti economici che caratterizzarono il Nord-Italia, specialmente la Lombardia ed il Piemonte, quando vi sorse le industrie. Noi sappiamo che nel Nord-Italia le industrie sorse per opera di stranieri che vennero ad investire i loro capitali associandosi ad una classe imprenditoriale che lavorava con denaro proprio e non con i mezzi forniti dallo Stato e non cercava di accaparrare sovvenzioni come fanno le società miste a cui partecipano lo Stato, la Regione e i privati e la cui direzione, praticamente, resta sempre all'ente dirigistico, si chiami esso Governo regionale, ovvero direzione di una Società finanziaria o altro. Dicevo che nel Nord il capitale privato si fuse effettivamente col capitale che veniva dall'estero e furono create delle classi imprenditoriali, in Lombardia e nel Veneto, che fecero onore a tutta l'Italia.

Oggi, invece, non si formerà in Sicilia una classe imprenditoriale perché le aziende che provengono dallo Stretto trovano qui delle condizioni favorevoli, trovano delle società o delle associazioni a cui la Regione può partecipare, a prescindere dagli scopi economici, trovano addirittura delle situazioni già create attraverso gli enti statali, attraverso coloro che manovrano, attraverso le complesse strutture dell'I.R.I., dell'E.N.I. e attraverso tutte le leve di comando della politica italiana.

E di questo noi ne dobbiamo dare colpa, non a lei soltanto, onorevole La Loggia, ma a tutto un sistema che noi, in sede nazionale e in sede regionale, abbiamo sempre criticato; quel sistema dirigistico, che poi, poiché porta all'accumulo delle leve di comando nelle ma-

ni di un uomo e poiché noi riteniamo che non vi sia uomo che non sia suscettibile alle lusinghe del potere e poiché riteniamo che in nessuno zaino di uomo politico non vi sia il bastone del piccolo dittatore, noi dovremmo...

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Non ho zaino, ho la borsa.

CANNIZZO. Non avrà lo zaino, avrà la borsa.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Ma nella borsa non ci va il bastone !

CANNIZZO. Il bastone ci deve essere; il guaio è quando il bastone è accompagnato dalla carota. Dicevo che non dovremmo dare a lei la colpa di quello che è un sistema che va al di là della sua persona e si inquadra in un regime. Noi, quindi, onorevole La Loggia, prescindiamo da una qualsiasi questione personale, o contingente: noi ci riferiamo a tutta quella complessa mentalità dirigistica che naturalmente non può essere altro che il preludio della soppressione della libertà del popolo italiano. Noi non riteniamo, onorevole La Loggia, che una qualsiasi dichiarazione sua possa mutare la realtà. Siamo scettici in proposito perché noi riteniamo che quelli che contano sono i fatti, non le parole. Ella, onorevole La Loggia, in sede di discussioni assembleari, affermò un principio dal quale non doveva allontanarsi, un principio che fu sollecitato, se non erro, proprio dal Gruppo del Movimento sociale. A quel principio Ella non ha tenuto fede ed io do atto che forse vi saranno stati dei motivi aldisopra della sua volontà ed anche della sua buona volontà che l'hanno indotto a fare questo. Ma per noi, liberali la questione è una: noi non possiamo contentarci di vaghe assicurazioni e di assicurazioni generiche circa il funzionamento di organismi, nati con un dualismo, fra Comitato tecnico e Consiglio di amministrazione, che ne annullerà gli sforzi; noi riteniamo che neanche le sue buone intenzioni (ed io gliene voglio dare atto, onorevole La Loggia) potranno influire menomamente a modificare tutto ciò che nasce con una struttura, che rappresenta un presupposto dal quale dovranno scaturire delle conseguenze, che noi non vogliamo.

Siamo quindi sicuri, onorevole La Loggia, che lei accetterà la nostra raccomandazione di revocare quel Consiglio di amministrazione

e siamo sicuri perché non ostano né motivi politici né motivi giuridici. I motivi politici possono essere soltanto quelli dettati dall'Assemblea e voi, come esecutivo, dovete esserne fedeli interpreti. Motivi giuridici nemmeno, perché Ella sa che ha il potere di sciogliere qualsiasi consiglio di amministrazione preposto ad enti, e in definitiva qui si tratta di un ente creato dalla Regione per determinati indirizzi produttivistici connessi con la creazione di categorie imprenditoriali siciliane. Le raccomandiamo, quindi, onorevole La Loggia, di fare questo gesto, che forse potrà metterci di nuovo in condizione di guardare con serenità e fiducia a tutto ciò che riguarda l'avvenire del popolo siciliano.

Noi siamo rimasti molto perplessi per le affermazioni fatte dall'onorevole Seminara. Se tutto ciò dovesse essere vero, noi non vedremo nelle banche e nelle organizzazioni economiche siciliane quella base che potrà permettere all'agricoltura e all'industria siciliana di rinascere; noi vedremo disperdere il capitale creando delle industrie che nell'ambito della Nazione potranno avere indubbiamente ed hanno il loro peso, ma non vedremo sorgere un'impresa siciliana che possa valorizzare tutte le premesse industriali della nostra Isola. Nè, onorevole La Loggia, queste premesse industriali in Sicilia possono essere dettate dal criterio di evitare la concorrenza alle industrie che già vivono oltre lo Stretto di Sicilia; non sarebbe né un criterio liberale, né un criterio economico, perché Ella sa che di concorrenza si può parlare soltanto quando le industrie sono messe sulla stessa base. Quando le industrie siciliane dovessero prosperare in un clima di libertà economica, allora la concorrenza si fa presto a crearla. Noi sappiamo a che prezzo producono certe industrie del Nord, non già perché l'organizzazione industriale sia buona, ma perché c'è il comodo ripiego dello Stato che sana i bilanci. Pretendere di imporre la concorrenza alle industrie siciliane sulla base dei costi di quelle industrie che formano redditi con l'intervento dello Stato, significherebbe condannare in partenza anche la Sicilia a non avere un'industria sana, un'industria che, prosperando con mezzi propri, con capitali propri, attraverso un sano ed esatto esercizio del credito bancario, possa effettivamente inserirsi in quel Mercato comune europeo che noi abbiamo ausplicato, che voi dite di volere, ma nel quale

sarà necessario avere, come base e presupposto, delle industrie sane, dei sistemi bancari che non facciano le politiche elettoralistiche, delle industrie che non si aggrappino ai bilanci dello Stato per sanare la loro passività. Non si può deludere l'aspettativa di tutto il popolo italiano e di quello siciliano. Ed è, onorevole La Loggia, proprio questo che conta l'avvenire dei nostri figli.

FRANCHINA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Onorevole Presidente, propongo di rinviare la seduta data l'ora tarda ed in considerazione del fatto che lo svolgimento delle interpellanze richiede ancora parecchio tempo.

MACALUSO. Potremmo sentire le dichiarazioni del Presidente e rinviare al pomeriggio.

PRESIDENTE: Poiché il dibattito non si può esaurire nella mattinata, ne rinvio il seguito.

La seduta è rinviata al pomeriggio di oggi, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

- A. — Comunicazioni.
- B. — Lettura, ai sensi e per gli effetti previsti dagli articoli 73 lettera D) e 143 del regolamento interno dell'Assemblea, della mozione n. 91 degli onorevoli Adamo ed altri concernente: « Provvedimenti per stroncare l'illegale pratica della sofisticazione ».
- C. — Svolgimento delle seguenti interpellanze:
 - n. 312 degli onorevoli Ovazza ed altri, concernente: « Nomina del Consiglio di amministrazione della Società finanziaria prevista dalla legge regionale 6 agosto 1957, n. 51: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale »;
 - n. 316 degli onorevoli Taormina ed altri, concernente « Consiglio di ammi-

nistrazione della Società finanziaria siciliana »;

— n. 319 dell'onorevole Occhipinti Antonino, concernente « Contrasto tra la legge sull'industrializzazione e la nomina del Consiglio di amministrazione della « Finanziaria »;

— n. 320 degli onorevoli Cannizzo ed altri, concernente: « Consiglio di amministrazione della Società finanziaria »;

— n. 323 degli onorevoli Grammatico ed altri, concernente: « Consiglio di amministrazione della « Finanziaria »;

— n. 325 degli onorevoli Recupero e Napoli, concernente: « Consiglio di amministrazione della Società finanziaria siciliana ».

D. — Svolgimento dell'interrogazione n. 1459 dell'onorevole D'Antoni, concernente: « Consiglio di amministrazione della « Finanziaria ».

E. — Svolgimento di interrogazioni.

F. — Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1) « Schema di disegno di legge costituzionale a norma dell'articolo 18 dello Statuto siciliano, concernente: « Coordinamento sostanziale dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale » (307) (*Seguito*);

2) « Costruzione di case per i pescatori » (360) (*Seguito*);

3) « Istituzione del Corpo regionale delle miniere » (213);

4) « Proroga della legge regionale n. 35 del 22 giugno 1957: « Concessione di contributi ai consorzi e alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie » (408);

5) « Contributo alle cantine sociali per le spese di ammasso » (414);

6) « Agevolazioni per l'ammasso volontario di vini, mosti ed uva da mosto » (413);

7) « Contributi ai comuni per l'impianto di farmacie » (67);

8) « Adeguamento delle indennità mensili spettanti ai maestri delle scuole sussidiarie » (88);

9) « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'E.R.A.S. » (128);

10) « Nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria e disoccupazione nei comuni di Partinico, Trappeto, Balestrate, Carini, Cinisi, Montelepre, Giardinello, Terrasini e Grisi » (173);

11) « Abrogazione del primo comma dell'articolo 239 del D.L.P. 29 ottobre 1955, n. 6. Ordinamento amministrativo degli enti locali nella Regione siciliana » (183);

12) « Devoluzione alla Regione del patrimonio dell'Opera pia Ospedale psichiatrico di Palermo » (185);

13) « Modifiche alla legge 5 aprile 1952, n. 11 » (187);

14) « Abrogazione della legge 5 aprile 1952 n. 11 » (204);

15) « Abrogazione della legge elettorale 5 aprile 1952, n. 11 » (206);

16) « Recepimento della legge nazionale 23 marzo 1956, n. 136 » (210);

17) « Mostra siciliana d'arte » (192);

18) « Norme sulle modalità per lo svolgimento delle operazioni relative alle elezioni dei consigli comunali » (197);

19) « Contributi per l'istituzione ed il funzionamento di farmacie rurali » (208);

20) « Studi e ricerche di materiale radioattivo » (211);

21) « Norme integrative della legge di riforma agraria in materia di vendite per la formazione della piccola proprietà contadina » (219);

22) « Attuazione della riforma agraria per le terre vendute dopo il 27 dicembre 1950 » (228);

23) « Costituzione di un ente regionale per gli ospedali siciliani » (233);

24) « Assegnazione dei terreni dello E.R.A.S. » (242);

25) « Destinazione dei terreni dello E.R.A.S. alla formazione della piccola proprietà contadina » (269);

26) « Istituzione di una cattedra di Teoria Generale del Processo presso la

facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo » (247);

27) « Norme di attuazione della legge 27 dicembre 1950, n. 104, per i contadini che occupano i terreni da assegnare » (250);

28) « Interpretazione autentica dello articolo 66 - IV comma - del D.L.P. 29 ottobre 1955, n. 6 » (261);

29) « Modifiche alla legge regionale 26 aprile 1955, n. 38 » (272);

30) « Nuove norme riguardanti compensi ai componenti e segretari di commissioni, consigli, comitati e collegi comunque denominati, operanti presso le amministrazioni della Regione, aventi anche ordinamento autonomo; nonchè al personale subalterno, che presta servizio presso tali commissioni, consigli, comitati e collegi » (281);

31) « Modifica alla legge 27 dicembre 1950, n. 104 » (283);

32) « Istituzione di un posto di professore di ruolo di antropologia criminale presso la facoltà di medicina e chirurgia dell'Università degli studi di Messina » (284);

33) « Concessione di contributi per la costruzione, l'ampliamento, il restauro e per l'attrezzatura di impianti per la

raccolta di materie solide e per la depurazione di acque luride » (396);

34) « Contributo regionale ai comuni per la somministrazione gratuita di medicinali e di presidi chirurgici ai poveri » (406);

35) « Contributo per la costruzione dei mattatoi nei comuni della Regione, (422);

36) « Istituzione di un posto di aiuto e uno di assistente presso la clinica odontoiatrica delle facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Palermo » (426);

37) « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (470);

38) « Provvidenze in favore di enti di assistenza e beneficenza » (484).

G. — Votazione per l'elezione di un deputato questore.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO